

Sbobbatura dell'intervento di Jovanotti all'Università di Firenze

Sono stato invitato ad un summit segret....ehm, privato, molto, molto esclusivo, organizzato da una delle più grandi aziende del mondo, un'azienda di internet. In questo summit c'erano le, secondo loro, 80 persone più importanti del pianeta per quanto riguarda il futuro. Adesso, io non posso parlare liberamente di questa cosa qui, perché era, come si dice, un *off the records*, ovvero un incontro a porte chiuse dove non c'era nemmeno la connessione internet. Voi direte: «ma un'azienda internet...». Però, di fatto, è stato molto interessante. Mi domanderete anche: «e tu che centravi tra quelle ottanta persone?». È una domanda intelligente, io me la sono fatta per primo questa domanda. Però il punto era che, siccome questa cosa avveniva in Italia, loro avevano piacere di avere un personaggio della -chiamiamola- cultura popolare italiana avanzata, secondo loro, ovvero che non rappresentasse la tradizione, ma che rappresentasse un percorso verso qualcosa di futuro.

La cosa interessante di quest'incontro che è durato quattro giorni è che c'erano premi nobel, c'erano amministratori delegati di grandissime multinazionali farmaceutiche, tecnologiche, ingegneri, c'erano addirittura attivisti per i diritti umani, femministe, il più grande skater del mondo Tony Hawk (alcuni di voi lo conoscono), surfisti... non c'era un politico, neanche uno, neanche uno! C'era il capo della banca mondiale... Perché non c'erano? Io l'ho domandata questa cosa. «Perché non servono», hanno detto loro. «Nel senso che, in questo ambito, la politica non è importante. Qui si decidono le cose, le cose si decidono non più a livello politico, ma la visione non è più politica». È drammatico, eh? Non sto dicendo che farò un balletto su questo tavolo per festeggiare questa cosa. E' vero che però la situazione è questa, nel senso che la politica amministra questa situazione, ma le scelte non le fa la politica. Non le fa più la politica. Una volta le faceva solo la politica, poi ad un certo punto le ha fatte insieme, e poi ad un certo punto non le ha fatte più. Perché? Perché la politica cerca consenso, e cercando consenso, sbaglia sempre. Se tu vuoi ottenere la benevolenza di qualcuno, devi dargli una gratificazione immediata. E la gratificazione immediata è quasi sempre un errore. Perché la politica è visione, perché io in una canzone dico: «il tecnocrate di turno è quello che ci fotte», no? Perché il tecnocrate non ha visione, il tecnocrate sistema le cose in quel momento lì, fa i conti in quel momento. La politica, invece, è quella che ha la visione. La visione, qual è? È avere un obiettivo, l'obiettivo è quello di raggiungere questo risultato. E come si fa? Si fa così: questo è il primo passo, qui scontentiamo questo qui, qui qualcuno si arrabbierà, però poi dopo ritornerà, perché si è reso conto che noi abbiamo fatto bene.... Questo la politica non è più in grado di farlo, perché se la politica si fa in televisione, è chiaro che è difficile, no?. E quindi chi la fa? La fanno altri, grazie al cielo! Non è disperato il mio discorso, è che, grazie al cielo, la fanno altri, le visioni ce l'hanno altri. C'è gente che ha delle visioni, ce n'è un sacco. Ci sono gli economisti, ci sono gli amministratori delegati, ci sono anche semplicemente gli agricoltori... e poi ci sono gli artisti, e poi ci sono quelli che nel piccolo costruiscono una cosa che influenza poi altre persone intorno a sé. Pensiamo ad esempio al biologico nel mondo, a quanta gente sta svoltando e quante aziende stanno nascendo, che poi svoltano la propria esistenza. Io mica dico solamente che bisogna fare delle grandi industrie, anzi, il futuro è proprio iperframmentato. È come nella musica. Una volta nella musica c'erano i grandi flussi, no? C'era il rock, c'era questo, c'era questo... Adesso la musica è tutta frammentata. Se voi andate ad un festival rock, una volta c'era tutti i cantanti di uno stesso tipo un giorno, il giorno dopo tutti quelli di un altro tipo. Andate oggi. Tutti, tutti lo stesso giorno. Il DJ, uno con l'acustico, uno con la fisarmonica, un altro che balla la samba, un africano, un africano che fa il rock, un DJ che fa la classica... Questa cosa qui è contemporaneità. Dobbiamo fare i conti con questa cosa qui, che ha degli aspetti meravigliosi, però, eh? Scherziamo? Io, in quei quattro giorni lì, ascoltando questa gente parlare, ne sono uscito entusiasta, comunque. Entusiasta dal fatto che, comunque, le cose si possono fare. C'era gente che veniva dal niente, eh? Moltissimi africani. L'Africa è un paese di gente che si sta cambiando tantissimo, si sta evolvendo anche economicamente. Ci sono alcuni dei più grandi architetti del mondo che vengono dall'Africa. Sembra quasi una battuta, no?

Quello che era interessante lì è chiedersi: e l'Italia? Che facciamo noi dentro questa roba qua? Non c'erano molti italiani...

INTERVISTATORE: c'era Jovanotti.

C'ero io, però forse mi comportavo un po' da imbucato, nel senso che... sì, evidentemente, se c'ero, un motivo c'era... però... Ecco, e la domanda rimane aperta: e l'Italia? E l'Italia, lì, dentro ha uno spazio, secondo me, ce ne rendiamo conto, e lo spazio penso che siate voi (rivolto verso il pubblico), che riuscite... è come sempre, no? Riuscire a farsi forte delle proprie... cioè, cercare di capire chi si è,

e proiettare «questo chi si è» dentro la società contemporanea. Dentro la società non come vorremmo che fosse, ma dentro la società come è, e dare quello che io vorrei essere.